

# EMOZIONI AZZURRE

## Elia Viviani portabandiera ai Giochi è una pagina di storia del ciclismo

**I**l 23 luglio scorso abbiamo vissuto un'emozione unica. Per la prima volta un ciclista ha sfilato come portabandiera ai Giochi Olimpici. Uno di noi è stato protagonista indiscusso della cerimonia di apertura di Tokyo2020. Nel National Stadium il privilegio è toccato ad Elia Viviani, splendido oro nell'Omnium a Rio de Janeiro nel 2016, che con Jessica Rossi, campionessa nel tiro a volo, ha aperto la strada alla squadra azzurra al via dell'Olimpiade più attesa di sempre. Una bandiera per due alferi che appartengono a due federazioni che nella storia non hanno mai avuto un portabandiera olimpico. Nel caso del ciclismo la prima volta di Elia ha colmato una lacuna che riguarda uno sport di rilevanza planetaria, in Italia poi particolarmente popolare e amato. «È stata una giornata indimenticabile. Ho cominciato ad emozionarmi fin dalle cinque del pomeriggio, quando ci hanno radunato al Villaggio Olimpico per portarci allo stadio, perché in quel momento tutti abbiamo deciso di realizzare un video con il messaggio di auguri al Presidente Mattarella per i suoi 80 anni. Quan-

do siamo arrivati mi sono sentito "dentro" l'Olimpiade. Quando hanno consegnato la bandiera a me e Jessica il cuore ha cominciato a battere all'impazzata: intanto perché si è levato un urlo di gioia corale e poi perché mi sono sentito investito della responsabilità di rappresentare al meglio tutti gli azzurri e soprattutto il mio Paese. Il secondo momento che mi ha lasciato senza fiato è stato quello dell'ingresso allo stadio, sai di avere gli occhi del mondo addosso: peccato non ci fosse il pubblico, ma è stata ugualmente una emozione bellissima. Abbiamo sventolato il tricolore più forte che potevamo. Alla fine, quando ho riaperto il cellulare, c'erano centinaia di messaggi, in particolare quello di Filippo Ganna che si è sentito orgoglioso di me: gli ho detto che dietro quella bandiera c'erano anche quelli che non erano allo stadio come lui. E soprattutto c'era l'Italia intera» ha raccontato il giorno seguente il 32enne veronese, che nei prossimi giorni tenterà di confer-

marsi il numero 1 nell'Omnium, di portare sul podio olimpico il quartetto azzurro e di onorare al meglio la Madison in coppia con Simone Consonni.

«Vedere sfilare un compagno di tante avventure in maglia azzurra con il tricolore è stata una goduria. Ammirarlo entrare nello stadio con dietro i migliori atleti del nostro Paese

è stato spettacolare. Un'emozione fantastica, la migliore con cui poteva iniziare la rassegna a cinque cerchi più attesa di sempre» commenta il vicepresidente di ACCPI in attività Matteo Trentin che in questi giorni sta tifando per i colleghi impegnati in Giappone, mentre si sta allenando per i prossimi Campionati d'Europa e del Mondo, che presentano percorsi più adatti a corridori da classiche come lui rispetto a quello decisamente più esigente che ha assegnato le prime medaglie olimpiche.

**G**rande orgoglio sta provando anche il presidente dell'Associazione Corridori Ciclisti Professionisti Italiani Cristian Salvato nel vedere i suoi ragazzi e le sue ragazze farsi valere

nelle varie discipline della rassegna a cinque cerchi: «È un orgoglio infinito che a un amico fraterno come Elia sia stato affidato un ruolo tanto prestigioso, per l'atleta e l'uomo che è ha meritato di essere il primo ciclista portabandiera della storia. L'azzurro è sempre stato il mio colore preferito,

non c'è maglia più bella al mondo di quella dell'Italia. Mi ricordo quando mio fratello Mauro prese parte ai mondiali di Lipsia nel 1981, ero il fratello più orgoglioso al mondo. E quando finalmente nel 1989 indossai la maglia azzurra in prima persona al Giro d'Olanda da junior la mia gioia era un tutt'uno con l'azzurro del cielo che toccai con un dito. Essere azzurro è un'esperienza unica per lo stile, classe ed eleganza della nostra Squadra. Custodisco gelosamente i ricordi indelebili di Mosca 1989, Oslo 1993 e Palermo 1994, in tutte e tre le occasioni quell'azzurro già di per sé magico diventò arcobaleno. Con quella maglia le mie forze si moltiplicavano, mi sentivo invincibile tanto è vero che vinsi tutte le 100 km che corsi (oltre ai mondiali, 2 Giochi del Mediterraneo e una 100 km a Kranj), le Coppe delle Nazioni e la cronocoppie Duo Normand. Essere azzurro è una sensazione indescribibile e meravigliosamente fantastica».

passando per la pista e le cronometro.

«Al di là delle medaglie e dei risultati che la nostra Nazionale dimostrerà di saper conquistare, un grande avvenimento come questo è prezioso perché ci ricorda quanto è importante essere uniti, fare gruppo per un obiettivo comune, sentirci parte dello stesso Paese. La magia dei Giochi Olimpici per me sta nel cancellare le differenze che stupidamente ci portano a farci la guerra senza una vera ragione, nel valorizzare il talento e il duro lavoro, nel premiare chi è riuscito a raggiungere il più alto gradino del podio con sudore, costanza, sacrificio, passione. Quando si rappresenta la propria bandiera non esistono più differenze dettate dal colore della pelle, di genere o chissà cos'altro, si è tutti parte di una spedizione di cui essere fieri».

Tutti gli atleti olimpici, con le loro storie e unicità, ci danno speranza dopo un periodo difficile in cui lo sport ha rappresentato l'appiglio per tanti di noi. I tifosi custodiscano l'amore per i loro beniamini che, seppur a distanza, hanno potuto rivedere in azione dopo cinque anni dall'ultima Olimpiade, gli atleti l'emozione di tornare a gareggiare ai massimi livelli e l'orgoglio di aver dato vita a una rassegna che resterà per sempre nella storia.

**C**onosce bene questa emozione Alessandra Cappellotto, vicepresidente ACCPI e prima italiana della storia a vincere un titolo mondiale a San Sebastián nel 1997, che applaude tutti gli atleti in gara nelle prove su strada e fuoristrada,



Jessica Rossi ed Elia Viviani guidano il gruppo degli atleti azzurri ai Giochi di Tokyo2020.